

servizio civile incombeva su tutti coloro che non erano incorporati nelle forze armate), furono creati appositi «centri dei Fasci di Combattimento», presso i quali, alla fine del giugno 1940, erano stati già censiti 13 000 uomini presenti in città. Con il 10 giugno non cambiò molto. I Gruppi rionali offrirono chiarimenti sulla protezione antiaerea; furono istituiti corsi per infermiere, per forniture militari, riservato alle ragazze fra i 14 e i 16 anni, per meccanici e falegnami (ammessi uomini e donne), per macellai e panettieri, di età tra i 15 e i 20 anni, per dattilografe e stenografe. Dal fronte giunsero i primi feriti, i primi morti. A rinvigorire le gerarchie torinesi arrivò anche Mussolini, il 30 giugno: visitò l'Ospedale militare San Giovanni e ispezionò le truppe al Moncenisio e al Monginevro.

In concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia, la propaganda del Pnf assunse marcati toni irredentistici. La riscoperta dei motivi più tradizionali delle guerre regie risorgimentali rese paradossale il tentativo di caricare di significati ideologici la scelta di schierarsi a fianco di Hitler. A Torino, poi, gli appelli contro la barbarie francese suonarono più che falsi, quasi grotteschi. Ci si arrampicò sugli specchi di improbabili ascendenze antifrancesi, di un irreale passato di odi e inimicizie, di vessazioni e soprusi contro gli italiani. Grande risalto fu dato al ritrovamento, in Savoia, di una lapide risalente ai tempi di Carlo Emanuele II, mentre ricorrevano citazioni obbligate per Pietro Micca, «antesignano della lotta antifrancesa», la battaglia dell'Assietta, una «profetica lettera di Garibaldi sulla redenzione di Nizza», Gioberti («la tempra savoina per gravità, senno, costanza di opinioni si appressa molto di più al nostro genio che a quello di Francia»)²²³; tra le conferenze tenute in quei giorni la più ripetuta fu quella dal titolo *La tradizione antifrancesa e antinglese del Piemonte nei versi dei suoi poeti*.

Questa anomala stagione irredentista durò il tempo effimero della «guerra parallela», fino al fallimento, cioè, dell'offensiva contro la Grecia. Poi, con la consapevolezza di una guerra lunga, anche nelle file del Pnf emersero altri temi propagandistici e soprattutto altre priorità operative. In una proiezione esterna alla propria struttura organizzativa il partito si affiancò agli altri centri preposti alla sorveglianza dei prezzi e degli approvvigionamenti selezionando come nemico principale non più i «vociferatori» della vigilia ma i «borsari neri, gli incettatori, gli spe-

²²³ Cfr. in «La Stampa», *Gioberti e la Savoia*, 8 giugno 1940; su questi aspetti della propaganda fascista, cfr. anche *Il racconto di un torinese reduce dai campi di concentramento*, 6 agosto 1940; *I macabri scherzi gallici contro i fascisti di Mussolini*, 15 agosto 1940; *Segni della civiltà sabauda nelle terre redente*, 11 agosto 1940; *Pietro Micca antesignano della lotta contro i francesi*, 29 giugno 1940; *Una lettera profetica sulla redenzione di Nizza*, 15 agosto 1940.